

SOTTOSCRIZIONE

Raccolte 668.589.980 lire pari al 44,5% dell'obiettivo

A pag. 2 la graduatoria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I medici non si pronunciano ancora sulla gravità del male

Segni: condizioni stazionarie

Il Vietnam e l'Italia

È GIA' qualche cosa che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, strettamente concordate con il Ministro degli Esteri, sulla questione vietnamita, abbiano smosso sentimenti e risentimenti, se non proprio passioni, anche nelle file della maggioranza...

Non «assai probabile» ma assolutamente certo è del resto il fatto che non si sa bene in nome di quale principio, o di quale diritto acquisito, gli Stati Uniti d'America impediscano oramai da circa dieci anni che i popoli della penisola indocinese si diano l'assetto che essi vogliono, facendosi invece sostenitori di tirannie sanguinose e ripugnanti delle quali, a distanza di qualche anno, quando l'odio contro di esse si generalizza e investe anche i ceti dominanti, essi stessi sono costretti a sbarazzarsi.

LA DEPRECABILITA' e l'incomprensibilità dell'atteggiamento assunto dal governo italiano, attraverso le parole di Moro e Saragat, non possono però essere ricondotte soltanto, anche se questo elemento esiste e va sottolineato, ad un problema d'insensibilità etico-politica, dove al settarismo schematico secondo il quale «gli Stati Uniti hanno sempre ragione» s'accoppia la mancanza d'ogni razionale o religiosa coscienza del debito che «l'uomo bianco» ha da pagare, e in un certo senso non pagherà mai abbastanza, verso grandi continenti quali l'Asia e l'Africa, e verso le grandi masse di colore o miste dell'America del Sud e del Nord.

Questo nuovo episodio non fa che mettere in luce come l'Italia non abbia ancora una politica estera positiva e come anche in questo campo il centro-sinistra abbia seguito la stessa linea involutiva che ha seguito in tutti gli altri campi. Nell'attuale situazione internazionale, dove il processo di distensione s'è senza dubbio inceppato e dove si manifestano nei circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America (e non solo nelle file repubblicane) pericolose tendenze ultranziste, ha infatti meno senso che mai ritenere che la politica estera d'un paese come il nostro possa caratterizzarsi positivamente soltanto attraverso generici richiami al nostro desiderio di pace e alla nostra volontà di partecipare al processo di distensione, quando poi non si ha il coraggio (e il respiro politico) di elaborare «nostre» posizioni nei confronti dei principali nodi che vanno sciolti perché il processo di distensione proceda.

Ora uno di questi nodi, anzi uno dei nodi principali, è proprio costituito dall'atteggiamento da assumere nei confronti del movimento di liberazione in Asia, in Africa, nell'America centrale e meridionale: e qui i nostri governanti continuano a giocare carte sbagliate, sia nel momento in cui «solidarizzano» con la politica degli Stati Uniti in Asia, sia nel momento in cui con questa politica solidarizzano in Africa, arrivando al punto di addestrare, per conto degli americani, gli aviatori di Ciombe, destinati a combattere la guerra antipartigiana e antilumbista nel Congo.

SI TRATTA solo della lunga eredità di servilismo nei confronti degli Stati Uniti? O si tratta di incapacità a comprendere la nuova dimensione dei problemi internazionali e i termini reali in cui essi si pongono? Anche a questa impressione non si sfugge quando, con prosopopea provinciale, si sente affermare — e non soltanto da bocche democristiane e socialdemocratiche ma anche socialiste — che nel caso del sud-est asiatico, per esempio, schierarsi dalla parte degli americani significa in definitiva schierarsi anche dalla parte di Krusciov, cioè significa prender partito per le forze che vogliono la distensione contro coloro (e qui si mettono nello stesso sacco Goldwater, De Gaulle e Mao-Tse-Dun) «che vogliono esasperare la situazione e tornare a far danzare il mondo sull'orlo della guerra».

Affermazioni grottesche. Perché l'ordine di bombardare il Vietnam del Nord non è stato impartito da Goldwater ma da Johnson, e dunque è la politica

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Merzagora assumerebbe provvisoriamente i poteri del Presidente secondo la norma costituzionale - La procedura è ancora in discussione - Le ripercussioni politiche

I presidenti delle Camere al Quirinale

La attenzione di tutti gli ambienti politici è puntata sul decoro della malattia del Capo dello Stato. L'ansia e i voti augurali di tutti i gruppi politici sono stati espressi nel corso della giornata di ieri con messaggi, telegrammi, visite al Quirinale. Preoccupazioni e incertezze frattanto si fanno strada per quanto riguarda l'interpretazione e l'attuazione dell'articolo 86 della Costituzione che al primo comma prevede il caso ormai evidente in questa occasione — di impedimento temporaneo — del Capo dello Stato. La Costituzione, come è noto, prescrive che in caso di impedimento temporaneo il Capo dello Stato venga sostituito nelle sue funzioni anche per sua delega provvisoria, se ciò è possibile) dal presidente del Senato che ha la figura, per il nostro ordinamento, di una sorta di vicepresidente «straordinario» della Repubblica. Gli interrogativi che si pongono oggi, dato anche che per la prima volta si affaccia concretamente il problema dell'attuazione dell'art. 86 (e gli altri connessi) della Carta costituzionale, riguardano sia i soggetti attivi dei successivi atti necessari per il trasferimento dei poteri, sia la procedura per lo svolgimento di quegli atti. Chi deve accertare lo stato di impedimento temporaneo o definire l'impedimento come «permanente»? come vengono trasmessi i poteri al presidente del Senato?

La questione, come si vede, è di chiaro carattere politico, tanto più che malaugurato evento interviene in un momento di dibattito politico e di situazione generale del paese, molto delicata. Nella giornata di ieri i protagonisti principali della situazione hanno discusso a lungo, e in varie sedi, delle possibili soluzioni. È stato notato e sottolineato che il presidente della Camera Bucciarelli-Ducci si è recato nella mattinata al Quirinale in forma ufficiale e solenne, accompagnato dal segretario generale della Camera...

vice (segue a pag. 3)

Telegrammi di Togliatti e del gruppo comunista

Il compagno Togliatti ha così telegrafato al Presidente della Repubblica Antonio Segni: «I più sinceri e cordiali auguri di pronta guarigione - PALMIRO TOGLIATTI».

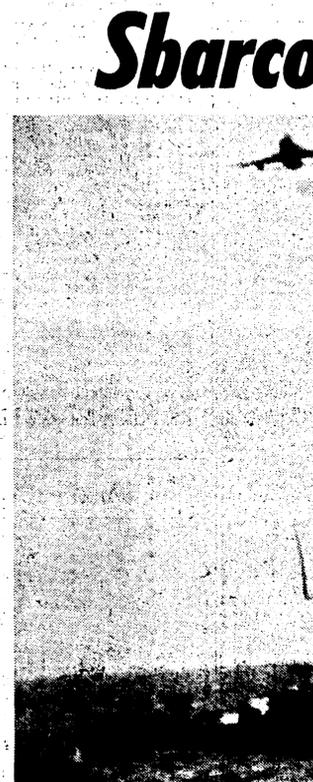
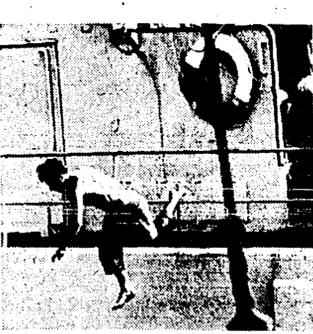
A nome del gruppo dei deputati comunisti è stato pure inviato al Quirinale questo telegramma: «Preghiamo accogliere fervidi auguri pronta guarigione - Ingrassia, Lacconi, Miceli».

Stazionarie le condizioni del presidente della Repubblica colpito ieri l'altro sera da «disturbi del circolo cerebrale». Ieri mattina i medici curanti — Chialli, Fontana, Giunchi — hanno diffuso un bollettino che dice: «Il presidente della Repubblica, assistito ininterrottamente dal suo medico curante prof. Fontana, Chialli (che è un otorinolaringoiatra) e Giunchi hanno visitato Segni, trovando di nuovo «stazionarie e soddisfacenti» le condizioni dell'infermo, dato che «non sono sopravvenute complicazioni». La visita, si è specificato, non è stata un «consulto». Un nuovo consulto, invece, si avrà questa mattina.

Nella stanza di Segni non è ammesso alcuno, tranne il medico, l'infermiera e donna Laura. I figli del Capo dello Stato — giunti nella notte da Cortina d'Ampezzo e dalla Toscana dove si trovavano — aspettano «anch'essi» nella stanza vicina; solo il figlio Celestino (il minore dei quattro) è stato ammesso per un momento nel tardo pomeriggio. Una notizia di agenzia informava ieri mattina che «l'illustre infermo ha ripreso conoscenza ma non viene sollecitato a parlare» e si è anche appreso che il Capo dello Stato ha potuto ingerire una tazza di caffè latte e una tazza di brodo. Non si sa nulla sulle cure somministrate all'infermo né si hanno particolari sulle manifestazioni del male che sembra comunque abbia provocato la paralisi della parte sinistra del corpo.

Il presidente del Senato Merzagora, che si trovava fuori d'Italia e che si era messo in contatto telefonico con il Quirinale già ieri l'altro sera, è giunto ieri mattina a Ciampino sull'aereo militare che era andato a prelevarlo. Saputo che non era possibile essere ammessi alla presenza dell'infermo date le sue condizioni, Merzagora non si è recato al Quirinale fino al tardo pomeriggio, mantenendosi in continuo contatto telefonico con la Segreteria della Presidenza della Repubblica. In giornata Merzagora ha avuto colloqui con il presidente della Camera Bucciarelli-Ducci con il «premier» Moro. Sia Bucciarelli-Ducci (accompagnato dal segretario generale della Camera Cosentino e in forma ufficiale) che Moro sono andati nella mattinata e poi nel pomeriggio al Quirinale per prendere direttamente notizie e firmare il registro esposto nella Sala dei Bandiere. Poco dopo le 19 sono arrivati al Quirinale il presidente del Senato Merzagora e il presidente della Camera Bucciarelli-Ducci, intrattenendosi a colloquio con la signora Laura e il prof. Giunchi. Visite al Quirinale sono state fatte dal vicepresidente del Consiglio

(Segue a pag. 3)



NICOSIA — Due drammatiche immagini degli attacchi aerei turchi ieri a Cipro. Nella telefoto AP-UNITA' (qui sopra) una caccia dell'aviazione turca bombardava una motovedetta greca; nella foto piccola in alto (accanto al titolo) un marinaio di una nave da carico greca mitragliata nel porto di Xeros, terrorizzato, si lancia in acqua.

Precipita la crisi nel Mediterraneo

Navi turche verso Cipro Sbarco imminente?

Città cipriote mitragliate da aerei turchi - 24 morti e 200 feriti - Navi affondate - Un apparecchio abbattuto - La drammatica riunione al Consiglio di Sicurezza dove il delegato cipriota annuncia che 32 navi turche sono a un'ora da Cipro

NICOSIA, 8. La situazione cipriota si è aggravata nelle ultime ore e potrebbe sfociare in una vera e propria guerra fra Grecia e Turchia. A spingere le cose verso il punto di violenta rottura è stato il governo di Ankara, che oggi ha ordinato alle sue forze aeree di attaccare con missili l'aria-terra e mitragliare le truppe greco-cipriote in varie cittadine e porti della costa nord-occidentale dell'isola, da Xeros, a oriente, a Polis, a occidente.

L'attacco turco (concordato con il governo di Washington, secondo l'ammissione di un portavoce del Dipartimento di Stato) ha provocato moltissime vittime fra la popolazione civile. Lo ha annunciato stasera un comunicato emesso dal governo di Nicosia.

«Fra le ore 16 e le 19 — dice il comunicato — circa 30 aviogetti turchi da caccia hanno compiuto incursioni su Cipro, lanciando razzi e mitragliando centri abitati e non-combattenti. Gli aerei turchi hanno effettuato le loro incursioni a ondate. Le zone colpite sono quelle di Polis, Goudi, Skouli, Pamos, Pahy Ammos, Fyrgos e Xeros. Caccia turca hanno inoltre colpito una motovedetta della repubblica nel porto di Xeros. Le forze armate della repubblica, col morale alto, conservano ovunque le loro posizioni».

«Il bilancio delle incursioni — prosegue il comunicato — è finora di 24 morti e di 200 feriti, tutti greco-ciprioti. Il coraggio delle vittime continua».

Il governo di Nicosia ha lanciato un appello ai donatori di sangue ed ai medici, affinché accorrano negli ospedali e che rigurgitano di feriti, fra cui gran numero di donne, di bambini e di neonati.

Nei porti di Xeros, gli aerei turchi hanno colpito due navi non cipriote, ancorate di fronte alla costa, che attendevano di caricare minerali di rame per conto della Cyprus Mines Co. I missili hanno inoltre incendiato una cannoniera del governo di Nicosia. Cinque membri dell'equipaggio sono morti, 13 sono rimasti feriti. Ministri turchi hanno affermato — con soddisfazione — che la piccola nave da guerra è affondata, insieme con cinque mercantili greci, fra cui una nave carica di munizioni, che è saltata in aria.

Contraddittorio annuncio sui «pattugliamenti»

Due navi USA lasciano il Golfo del Tonchino

Ma vi torneranno «di tempo in tempo» - Continua l'invio di rinforzi militari in tutto il Sud-Est asiatico

NEW YORK, 8. Il sottosegretario alla Difesa, Cyrus Vance, ha annunciato oggi ai giornalisti che il «pattugliamento» da parte del cacciatorpediniere «Maddox» e «Turner Joy» nel golfo del Tonchino «avrà termine nei prossimi giorni», ma ha subito aggiunto che esso «sarà ripetuto di tempo in tempo». Cyrus Vance ha spiegato che tale pattugliamento è in corso da un anno e mezzo, e viene effettuato a intervalli irregolari. Continua, frattanto, il rafforzamento del dispositivo militare americano in tutta la regione del Sud-Est asiatico.

Vance ha preteso oggi di fornire una prova degli scontri fra il «Maddox» e i siluranti vietnamite, sostenendo che in uno scontro il caccia ha ricevuto un proiettile

(Segue in ultima pagina)

Contro l'aggressione nel Viet-Nam

Severo monito di Krusciov

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8. Parlando a Ordgjonikidze nel corso del suo viaggio di informazione sui problemi agricoli nelle terre recentemente messe a coltura, il primo ministro Krusciov ha sollevato oggi con forza la questione indocinese e ha ricordato agli Stati Uniti che, se l'imperialismo vuole la guerra, con tutto ciò che essa può costare in vite umane perdute e in beni distrutti, sarà la guerra in cui l'imperialismo scoppierà per sempre. L'intervento diretto di Krusciov nella crisi indocinese era atteso, benché il leader sovietico si trovasse impegnato da circa una settimana in un viaggio programmato da tempo e legato alla congiuntura

stagionale. Dopo la nota della Tass di due giorni fa, le parole pronunciate oggi da Krusciov mettono in evidenza, e con maggiore chiarezza, la posizione del governo sovietico nei confronti dell'aggressione americana contro il Vietnam del nord e contro tutte le azioni aggressive del campo imperialista.

Benché il governo americano — ha detto fra l'altro Krusciov — tenti di dimostrare di non avere compiuto alcuna aggressione e sostenga che le sue navi hanno agito soltanto per difendersi, è difficile ad un uomo di buon senso accettare che la Repubblica democratica del Vietnam si trovasse impegnata da circa una settimana in un viaggio programmato da tempo e legato alla congiuntura

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

In provincia di Padova

Cinque fratellini annegano nell'Adige

Il maggiore aveva 14 anni, il minore nove. Nessuno ha assistito alla tragedia - L'atroce dolore dei genitori

PADOVA, 8. Nell'ultima fila della collezione di farfalle appesa alla parete dell'abitazione di Francesco Nale — il minore dei cinque fratellini annegati ieri sera nella acque dell'Adige e ripescati durante la notte — c'è un posto vuoto. Era destinato a un raro esemplare che il ragazzo contava proprio di catturare sulle sponde del fiume in questi giorni: quella piccola «teca», ora non sarà più completata.

La grande tragedia che ha sconvolto la famiglia del conitino Primo Nale di 40 anni, bracciante agricolo e Flora Cavazzana, è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri in località Masi Colombaro, un paese della provincia al limite col territorio della provincia di Rovigo. Il Nale e la moglie si erano allontanati di buon mattino dalla propria abitazione per recarsi all'azienda agricola Salandini, dopo avere avvertito i figli che sarebbero rincasati non prima dell'ora di cena. Quando essi, ieri sera, sono rientrati e non hanno trovato alcuno in casa, hanno chiesto ai vicini se per caso avessero visto qualcuno dei loro figlioli.

I ragazzi, secondo quanto hanno raccontato alcuni conoscenti, erano usciti di casa nel primo pomeriggio. Come colto da un presentimento, Primo Nale si è diretto verso sponda del fiume dove ha rinvenuto gli indumenti di tutti i ragazzi: Severino di 14 anni, Massimo di 12, Giuseppe di 10 e Francesco di 9. Mancava solo il vestito di Angela. Il pover'uomo allora è tornato sulla strada dando l'allarme. Gridava disperatamente, pregando ormai la tragedia lasciasse speranza, che almeno Angela si fosse salvata. La bimba, terrorizzata dalla scomparsa dei fratellini, poteva essersi nascosta da qualche parte. Invece i suoi resti sono stati proprio tra i primi ad essere ripescati: indossava vestito e scarpe e questo lascia supporre che sia gettata in acqua quando ha visto i fratellini in difficoltà, per tentare di salvarli. Ma il generoso tentativo purtroppo è stato vano. Appena ricevuto l'allarme, i vigili del fuoco di Padova si sono recati sul posto e con l'aiuto di alcuni pescatori del luogo, viciniori di Stato) ha provocato moltissime vittime fra la popolazione civile. Lo ha annunciato stasera un comunicato emesso dal governo di Nicosia.

«Fra le ore 16 e le 19 — dice il comunicato — circa 30 aviogetti turchi da caccia hanno compiuto incursioni su Cipro, lanciando razzi e mitragliando centri abitati e non-combattenti. Gli aerei turchi hanno effettuato le loro incursioni a ondate. Le zone colpite sono quelle di Polis, Goudi, Skouli, Pamos, Pahy Ammos, Fyrgos e Xeros. Caccia turca hanno inoltre colpito una motovedetta della repubblica nel porto di Xeros. Le forze armate della repubblica, col morale alto, conservano ovunque le loro posizioni».

«Il bilancio delle incursioni — prosegue il comunicato — è finora di 24 morti e di 200 feriti, tutti greco-ciprioti. Il coraggio delle vittime continua».

Il governo di Nicosia ha lanciato un appello ai donatori di sangue ed ai medici, affinché accorrano negli ospedali e che rigurgitano di feriti, fra cui gran numero di donne, di bambini e di neonati.

Nei porti di Xeros, gli aerei turchi hanno colpito due navi non cipriote, ancorate di fronte alla costa, che attendevano di caricare minerali di rame per conto della Cyprus Mines Co. I missili hanno inoltre incendiato una cannoniera del governo di Nicosia. Cinque membri dell'equipaggio sono morti, 13 sono rimasti feriti. Ministri turchi hanno affermato — con soddisfazione — che la piccola nave da guerra è affondata, insieme con cinque mercantili greci, fra cui una nave carica di munizioni, che è saltata in aria.

L'anti-aerea greco-cipriota è riuscita ad abbattere un apparecchio turco. Il pilota, lanciatosi col paracadute, è stato catturato e ricoverato all'ospedale «per gravi ferite interne».

La notizia del nuovo attacco turco ha provocato ad Atene reazioni drammatiche.